

Cammino di Avvento 2013

# con coraggio e con lo Spirito



SECONDA PARTE - FINO A NATALE



# Schema del cammino

Questo cammino ti accompagnerà alla scoperta di alcune virtù che il Papa ha indicato ai giovani in occasione della GMG.

Sono consigli preziosi che il Papa, come buon padre, ci offre perché la nostra vita si arricchisca dei doni e della presenza del Signore Gesù.

## Per ogni virtù:

- ✓ meditazione del Papa e spiegazione
- ✓ lettura di un Salmo e meditazione
- ✓ lettura di un brano di Vangelo e meditazione
- ✓ proposta di preghiera quotidiana
- ✓ proposta di un impegno concreto

## La Domenica:

- ✓ partecipazione alla Santa Messa
- ✓ tempo di recupero del cammino
- ✓ lettura: uno sguardo nella vita della Chiesa

## Ogni sera:

- ✓ preghiera di chiusura della giornata
- ✓ revisione quotidiana del cammino (usando lo schema alla fine del libretto)

LUNEDÌ 9 DICEMBRE

## SOLIDARIETÀ

Il frutto della generosità è la solidarietà. A prima vista tra questi due valori non c'è una grande differenza, in realtà la solidarietà inizia a scavare a fondo nel cuore nella direzione dell'amore.

È la virtù di chi porta nel cuore i sentimenti di Gesù.

Gesù non opera miracoli semplicemente perché è giusto o perché vuole genericamente bene agli uomini, ma perché ama ciascuna persona che incontra con amore totale, pieno, di slancio, consapevole. Loro sono uomini e Lui è uomo e questo è sufficiente per desiderare che abbiano la stessa felicità che ha Lui. La sua felicità, la pienezza della sua felicità, sta nel sentirsi figlio di un Padre buono, per cui, se guarire quella persona dai suoi mali fisici e spirituali serve a fargli scoprire la bellezza di sentirsi amato da Dio, Gesù lo guarisce subito.

Imitare Gesù su questa strada non è impossibile, anzi. Certo ci vuole esercizio e motivazione, pazienza e perseveranza, perché è facile scoraggiarsi o, più facilmente, stufarsi, perdere la motivazione in vista di una soddisfazione più semplice e più immediatamente disponibile.

**C**he cosa ha lasciato la Croce in coloro che l'hanno vista e in coloro che l'hanno toccata? Che cosa lascia la Croce in ciascuno di noi? Vedete: lascia un bene che nessuno può darci: la certezza dell'amore fedele di Dio per noi. Un amore così grande che entra nel nostro peccato e lo perdona, entra nella nostra sofferenza e ci dona la forza per portarla, entra anche nella morte per vincerla e salvarci. Nella Croce di Cristo c'è tutto l'amore di Dio, c'è la sua immensa misericordia. E questo è un amore di cui possiamo fidarci, nel quale possiamo credere. Cari giovani, fidiamoci di Gesù, affidiamoci a Lui perché Lui non delude mai nessuno! Solo in Cristo morto e risorto troviamo la salvezza e la redenzione. Con lui, il male, la sofferenza e la morte non hanno l'ultima parola, perché Lui ci dona speranza e vita: ha trasformato la Croce dall'essere uno strumento di odio, di sconfitta e di morte ad essere un segno di amore, di vittoria, di trionfo e di vita.

Il primo nome dato al Brasile è stato proprio quello di "Terra de Santa Cruz". La Croce di Cristo è stata piantata non solo sulla spiaggia più di cinque secoli fa, ma anche nella

storia, nel cuore e nella vita del popolo brasiliano e in molti altri popoli. Il Cristo sofferente lo sentiamo vicino, uno di noi che condivide il nostro cammino fino in fondo. Non c'è croce, piccola o grande che sia, della nostra vita che il Signore non condivida con noi.

Ma la Croce di Cristo invita anche a lasciarci contagiare da questo amore, ci insegna allora a guardare sempre l'altro con misericordia e amore, soprattutto chi soffre, chi ha bisogno di aiuto, chi aspetta una parola, un gesto, la Croce ci invita ad uscire da noi stessi per andare loro incontro e tendere loro la mano. Tanti volti li abbiamo visti nella Via Crucis, tanti volti hanno accompagnato Gesù nel suo cammino verso il Calvario: Pilato, il Cireneo, Maria, le donne... Io oggi ti chiedo: Tu come chi di loro vuoi essere? Vuoi essere come Pilato che non ha il coraggio di andare controcorrente per salvare la vita di Gesù e se ne lava le mani. Dimmi: sei uno di quelli che si lavano le mani, che fa il finto tonto e guarda dall'altra parte? O sei come il Cireneo, che aiuta Gesù a portare quel legno pesante, come Maria e le altre donne, che non hanno paura di accompagnare Gesù fino alla fine, con amore, con tenerezza. E tu, come chi di questi vuoi essere? Come Pilato, come il Cireneo, come Maria? Gesù ti sta guardando adesso e ti dice: mi vuoi aiutare a portare la Croce? Fratelli e sorelle: con tutta la forza di giovane, che cosa Gli rispondi?

Cari giovani, alla Croce di Cristo portiamo le nostre gioie, le nostre sofferenze, i nostri insuccessi; troveremo un Cuore aperto che ci comprende, ci perdona, ci ama e ci chiede di portare questo stesso amore nella nostra vita, di amare ogni nostro fratello e sorella con questo stesso amore.

*Papa Francesco, dalla Meditazione del 26 luglio 2013*

La logica dell'amore è la grande invenzione di Gesù. Prima di Lui c'era la religione del "fare" o del "non-fare" che, a ben guardare, è una logica corretta, onesta, e molte persone la praticano ancora, però rischia di riempirci di sé e di stancare: "io sono quello bravo che osserva la Legge", "devo fare talmente tante cose e non ci riesco...".

Gesù dice: non chiederti se hai seguito il regolamento fino all'ultima virgola, chiediti se, nel rispettare la Legge, hai amato. In quel gesto, in quelle parole, nel tempo che hai dedicato: hai amato? L'hai fatto per amore? Il tuo modo di ragionare dovrebbe essere qualcosa del genere: non è che rispetto mio padre e mia madre perché sono educato, li rispetto perché sono loro grato; non è che vado a Messa perché è mio dovere (anche, ma questo purtroppo non spalanca il cuore alla preghiera), ma perché capisco che in questa logica della croce Dio mi vuole bene e io posso imparare a voler bene al mio

prossimo, posso chiedere un cuore nuovo che ami molto; non è che non rubo perché è meglio essere onesti, non rubo perché ho rispetto del lavoro del mio fratello; non è che non bestemmio solo perché sono cristiano, non bestemmio perché sono grato a Dio e lo rispetto.

La logica dell'amore è grandissima. Dice a me di amare gli altri e dice agli altri di amare me. È la logica dello sguardo buono, del cuore che non si arrende alla stanchezza e alla paura. È bello vivere tra persone che sono solidali. Vivere la solidarietà è imparare ad amare il prossimo come se stessi e come il buon Dio ci ama. È sentire Gesù dalla tua parte e, per questo, coltivare il desiderio di metterti nei panni di chi hai davanti e portare assieme pesi e gioie, perché tutti e due apparteniamo a Gesù.

## **PREGHIAMO**

Dopo aver invocato lo Spirito Santo, grande ispiratore di amore e di gesti di amore, mettiti tranquillo e inizia a chiedere al Signore di capirci qualcosa. Di capire come spiritualità, generosità e solidarietà siano collegate e di comprendere cosa abbiano a che fare col suo amore per noi.

Chiedi: "Gesù, fammi capire! Gesù non lasciarmi nel silenzio, vieni e fammi capire".

Guardati dentro e cerca di vedere se il tuo cuore si sta allenando ad amare con i sentimenti di Gesù, o se invece ti stai facendo una scala di valori un po' personale, in cui ci vivi dentro un po' più comodamente: in cui dai quando vuoi, regali il tempo ma fino ad un certo punto, sei gentile ma fino a che non perdi la pazienza.

Poi guarda chi è solidale con te, chi ti regala la sua amicizia, la sua pazienza, il suo lavoro, la sua fede, le sue conoscenze, perché ti rispetta e ti vuole bene. Chi ti vuole bene? A chi vuoi bene? Per cosa ti muovi e ti commuovi? Rispetti i dieci comandamenti e perché? Non li rispetti perché ti senti superiore agli obblighi? O perché non hai compreso la logica dell'amore? Li rispetti perché ti interessa rimanere legato a Gesù? Perché desideri compiere gesti di amore?

Fatti queste domande con calma, o altre simili che vengono fuori da quanto stai vivendo in questo periodo, da quello che ti rende felice o infelice.

Alla fine consegna tutto con molta fiducia al buon Dio.

## **IL GESTO DI OGGI**

Continua ad esercitarti sugli impegni presi la scorsa settimana:

- ✓ invoca lo Spirito Santo al mattino e durante il giorno
- ✓ compi un gesto di carità verso qualcuno o un servizio

Come new entry di oggi iniziamo a dire il rosario. Non spaventarti, non è una cosa impossibile.

Maria ha amato tantissimo Gesù e per questo ha imparato ad amare gli uomini, iniziando dai discepoli. È una vera maestra della logica dell'amore, per cui il nostro desiderare di imparare ad amare come Gesù ama, non può essere messo in mani migliori. Il rosario non è una preghiera difficile, ma per molti è legata ad un senso di antico, anzi di "vecchio". Ora non preoccuparti di questo, ma fidati e segui fedelmente le indicazioni, anche se non ne hai tanta voglia.

Ricordati di richiamare alla mente il perché fai questa preghiera: "Maria insegnami la logica dell'amore che tu hai imparato da Gesù".

Ci possono essere due livelli: chi non dice mai il rosario e chi è abituato a pregarlo.

Ognuno dovrà aggiungere al suo livello due decine.

Se non reciti mai il rosario basteranno due decine recitate una al mattino e una durante il giorno. Oppure se preferisci tutte e due nella giornata (mentre guidi, spolveri, cammini per andare a scuola, fai un lavoro ripetitivo, quando fai un salto in chiesa, come vuoi).

Se sei già abituato al rosario, aggiungi semplicemente due decine a quello che dici abitualmente, oppure di più.

È importante però che ti ricordi dell'intenzione: del motivo cioè per cui preghi, quello detto poche righe sopra.

In più, se te la senti, alla sera prima di addormentarti, assieme all'esame di coscienza recita un'altra decina per qualcuno cui vuoi bene o che ti vuole bene: "Maria ti prego per questa persona: aiutami a volerle bene, aiutala ad amare."

Questa terza decina è "facoltativa", ma se hai capito l'importanza e la bellezza della logica dell'amore, non sarà difficile metterla in pratica: è il di più che fa molto bene al nostro cuore, proprio perché va oltre il dovere.

# MARTEDÌ 10 DICEMBRE

Se c'è una cosa bella che la nostra religione ci insegna, è quella di voler bene al prossimo. Da questo comandamento sono nate nei secoli opere di carità gigantesche e personalità di una bontà e di una generosità veramente notevoli. È una logica di vita talmente salutare che la abbracciano anche molti non-credenti.

Quello che ti deve contraddistinguere come credente è la fonte da cui prendi forza e ispirazione per vivere questo valore.

Abbiamo detto che tutto parte dalla logica dell'amore: amare il prossimo come se stessi, amare come Gesù ama.

Adesso, per non fermarti a fare uno sforzo di imitazione, che è già buono, ma rischia, come dicevamo ieri, di renderti innamorato di te stesso e dei tuoi sforzi e, alla lunga, di stancare, devi fare un passo in più: devi imparare a capire che Dio è buono e che passa il suo tempo ad amare.

Vivere la solidarietà cristiana è diventare "paladini" e testimoni di questa verità.

Come? Concretamente, la fede deve essere sempre concreta, sennò è favola. Per cui:

- ✓ primo: "fatti vicino", impegnati ad amare e a soccorrere il tuo prossimo
- ✓ secondo: impara a pregare; il primo segnale che hai compreso che Dio ti vuole veramente bene, è che hai voglia di stare con Lui nella preghiera, perché non c'è amore senza desiderio di stare assieme.

## **Salmo 65 (64)**

<sup>2</sup> Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion,  
a te si sciolgono i voti.

<sup>3</sup> A te, che ascolti la preghiera,  
viene ogni mortale.

<sup>4</sup> Pesano su di noi le nostre colpe,  
ma tu perdoni i nostri delitti.

<sup>5</sup> Beato chi hai scelto perché ti stia vicino:  
abiterà nei tuoi atri.

Ci sazieremo dei beni della tua casa,  
delle cose sacre del tuo tempio.

<sup>6</sup> Con i prodigi della tua giustizia,

tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,  
fiducia degli estremi confini della terra  
e dei mari più lontani.

<sup>7</sup> Tu rendi saldi i monti con la tua forza,  
cinto di potenza.

<sup>8</sup> Tu plachi il fragore del mare,  
il fragore dei suoi flutti,  
il tumulto dei popoli.

<sup>9</sup> Gli abitanti degli estremi confini  
sono presi da timore davanti ai tuoi segni:  
tu fai gridare di gioia  
le soglie dell'oriente e dell'occidente.

<sup>10</sup> Tu visiti la terra e la disseti,  
la ricolmi di ricchezze.  
Il fiume di Dio è gonfio di acque;  
tu prepari il frumento per gli uomini.  
Così prepari la terra:

<sup>11</sup> ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,  
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

<sup>12</sup> Coroni l'anno con i tuoi benefici,  
i tuoi solchi stillano abbondanza.

<sup>13</sup> Stillano i pascoli del deserto  
e le colline si cingono di esultanza.

<sup>14</sup> I prati si coprono di greggi,  
le valli si ammantano di messi:  
gridano e cantano di gioia!

La parte più bella di questo salmo è l'ultima, quando il salmista inizia a ringraziare per come il Signore disseta la terra e per come, attraverso di essa, molti doni arrivano all'uomo. È come se in questi versi del salmo passasse da una preghiera più formale, in cui parla di giustizia, di popoli, di potenza di Dio, a uno stile più personale, più suo. Il salmista inizia pregando Dio come gli è stato insegnato e, ad un certo punto, è come se si commuovesse guardando al suo quotidiano e iniziasse a pregare con parole sue,

pensando alla sua esperienza recente. È evidentemente un uomo che sta vivendo un'esperienza di grazia, che è felice. E di questa felicità lui dà riconoscimento a Dio.

Non è facile vedere Dio all'opera nella nostra vita.

Non è facile dire "questo è dono di Dio e io voglio ringraziarlo".

Facilmente chiediamo nella preghiera, però poi con più difficoltà ringraziamo.

È più facile cadere nella logica del "mi è andata bene, sono stato fortunato".

È difficile credere quando si sta attraversando un momento difficile, però viene in queste situazioni spontaneo domandare aiuto a Dio, mentre nella felicità ci sentiamo fortunati e magari molto bravi: "me lo sono meritato". Ecco, il salmista invece ha imparato la gratitudine. E questo è molto bello. Dire "piove" o dire "Dio disseta la terra" non è esattamente la stessa cosa. Scoprire che Dio ti ama è un passaggio fondamentale per la tua fede e per progredire nella vita spirituale e nella logica dell'amore. Il salmista è come se avesse fatto questo passaggio: le sue sono parole dolci, belle, di una persona che ne guarda benevola un'altra: Dio, appunto, che per lui è diventato il "buon Dio". Guarda verso Dio senza paura e, pregando, semplicemente gli dice "sei buono con me e con la mia gente". Un po' come accorgersi nel concreto della tenerezza di Dio.

## **PREGHIAMO**

Oggi mediterai il salmo qui sopra, aiutandoti con il commento. Non preoccuparti di arrivare alla fine della preghiera dicendo a Dio, per forza, "sei fantastico!". Quello del salmista è stato probabilmente un percorso lungo e non puoi pensare che per te sia diverso. Semplicemente fatti guidare dall'esperienza di fede di quest'uomo di preghiera, ripetendo le sue parole, cercando di cogliere la bellezza di ciò che egli dice.

Poi metti tra le mani di Dio i sentimenti che sono nati in te: va bene anche un "non ci ho capito niente", però deve servire per dire a Dio che tu vuoi imparare ad amare Lui e il tuo prossimo. "Non capisco come si possano scrivere parole così, però insegnami ad amarti come ti ama il salmista"; "mi piace questo salmo, insegna anche a me a pregare"; "grazie perché ho potuto aiutare una persona, ho potuto essere sollievo"; "grazie perché qualcuno è venuto in mio aiuto e ne avevo bisogno"; "sono molto stanco, molto sfiduciato, ho un grosso problema: stammi vicino e vieni in mio aiuto"; "aumenta la mia fede, aiutami a credere, insegnami a fidarmi di Te"; "fammi diventare santo: che io impari a servire il prossimo, che io conosca quanto mi ami, che io impari a volerti bene e a stare con Te"; "non sto facendo bene il mio dovere al lavoro, a scuola, in famiglia: aiutami"; "Il mio servizio mi rende felice! Però aiutami perché a volte mi sento stanco e vorrei mollare". I sentimenti che possono nascerti nel cuore sono i più

diversi, e nessuno è sbagliato, l'importante che tu li metta poi davanti al buon Dio chiedendo che, attraverso di essi, Egli ti porti a imparare ad amare.

### **GESTO DI OGGI**

È esattamente quello di ieri. Non per mancanza di fantasia, ma perché certi gesti vanno ripetuti tante volte prima che ci insegnino veramente qualcosa, prima che ci “segnino” il cuore. Non aver paura della ripetitività quando va nella direzione del cambiare il cuore.

## MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE

### **Dal Vangelo secondo Luca (10,25-37)**

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».

Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».

Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui».

Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

La parola chiave di questa parabola è “compassione”.

La compassione è uno degli atteggiamenti che parlano del cuore di Dio. È ciò che Dio prova nel cuore per ciascuno di noi; e sta all'origine di ogni suo gesto, ogni sua parola e ogni suo passo.

È una sua caratteristica certo, però possiamo imparare anche noi ad avere compassione, se ci lasciamo guidare e amare da Lui.

L'uomo aggredito dai briganti, bisognoso di uno sguardo amico, trova nel cuore del Samaritano un rifugio sicuro in cui essere amato e curato, un cuore capace di compassione.

Anche noi possiamo trovare rifugio nel cuore di Dio!

E il primo passo è quello di riconoscere di avere bisogno di Lui: questa consapevolezza infatti equivale a tenere aperta la porta della nostra casa, affinché il buon Dio possa

entrare. Se invece noi pensiamo di non aver poi così bisogno, allora la porta della nostra vita rischia di essere ben chiusa.

Sarebbe interessante capire quali “luoghi” della nostra vita hanno la porta aperta perché sappiamo di aver bisogno di Dio e quali invece quelli chiusi.

Quale vantaggio c’è nel dire al buon Dio “ho bisogno di Te”? Poter sperimentare quell’amore che il viandante ha potuto sentire su di sé quando il Samaritano si è chinato su di Lui, l’ha curato e l’ha portato al sicuro. Direi che ne vale la pena, no?

## **PREGHIAMO**

Rileggi con calma e attenzione il Vangelo e prova con la mente a immaginarti le scene della parabola. Soffermati sui gesti d’amore del Samaritano e sul volto del viandante bisognoso. Mettiti in ascolto del cuore del Samaritano, che prova compassione e del cuore del viandante.

Chiedi al buon Dio di fermarsi anche su di te, di farti sentire ogni giorno il Suo amore. E chiedigli il dono grande di un cuore come il Suo, per poter sperimentare anche tu la compassione, la solidarietà e i sentimenti stessi del buon Dio.

## **GESTO DI OGGI**

Prega le due decine del Santo Rosario con questa intenzione: “Signore fammi sentire il bisogno di Te”.

Nell’esame di coscienza di questa sera domandati:

- ✓ in cosa sento il bisogno di Dio?
- ✓ In cosa invece credo di farcela da solo?

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE

## PERSEVERANZA

Il frutto della solidarietà, di quel voler amare come Gesù ama, è la perseveranza, quella capacità tipica di Gesù di non perdersi d'animo davanti alle sconfitte, davanti a chi fraintende i suoi gesti, davanti a chi è invidioso. Lui, che è Dio, sopporta l'umiliazione e l'insuccesso senza perdere mai la voglia di volerci bene.

### **Dagli Atti degli Apostoli**

Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero.

Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli.

Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».

Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà.

Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.

**L**e fantasie trionfalistiche sono una grande tentazione nella vita cristiana. Ma Dio non fa come una fata con la bacchetta magica, che può salvare l'uomo in un istante; piuttosto si serve della strada della perseveranza, perché ci salva nel tempo e nella storia, nel cammino di tutti i giorni.

Gamaliele è un uomo saggio, perché ci dà un esempio di come Dio agisce nella nostra vita. Quando tutti questi sacerdoti, farisei, dottori della legge erano tanto nervosi, im-

pazziti per quello che facevano gli apostoli, e volevano pure ammazzarli, disse: ma fermatevi un po'! E ricorda alcune storie di Giuda il Galileo, di Teuda, che non erano riusciti a fare nulla: dicevano che erano il Cristo, il Messia, i salvatori e poi tutto era rimasto senza successo. "Date tempo al tempo" dice Gamaliele.

È un consiglio saggio anche per la nostra vita. Perché il tempo è il messaggero di Dio: Dio ci salva nel tempo, non nel momento. Qualche volta fa i miracoli, ma nella vita comune ci salva nel tempo. Alle volte pensiamo che il Signore viene nella nostra vita, ci cambia. Sì, ci cambia: le conversioni sono quello. "Voglio seguirti, Signore". Ma questo cammino deve fare storia.

Il Signore, dunque, ci salva nella storia: nella nostra storia personale. Il Signore non fa come una fata con la bacchetta magica. No. Ti dà la grazia e dice, come diceva a tutti quelli che lui guariva: "Va, cammina". Lo dice anche a noi: "Cammina nella tua vita, dai testimonianza di tutto quello che il Signore fa con noi".

Bisogna rifuggire allora da una grande tentazione nella vita cristiana, quella del trionfalismo. È una tentazione che anche gli apostoli hanno avuto. Per esempio, quando Pietro dice al Signore: ma, Signore, io mai ti rinnegherò, sicuro! Il Signore gli dice: stai tranquillo, prima che il gallo canti, prima che ci sia il canto del gallo, per tre volte dirai contro di me. Questo è il trionfalismo: credere che in un momento sia stato fatto tutto! No, in un momento incomincia: c'è una grazia grande, ma dobbiamo andare nel cammino della vita.

Anche dopo la moltiplicazione dei pani c'è la tentazione del trionfalismo. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo! Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re", se ne va. Ecco, dunque, il trionfalismo: ah, questo è il re! E poi Gesù li rimprovera: voi venite dietro a me non per sentire le mie parole, ma perché ho dato da mangiare.

Il trionfalismo non è del Signore. Il Signore è entrato sulla terra umilmente. Ha fatto la sua vita per trent'anni, è cresciuto come un bambino normale, ha avuto la prova del lavoro, anche la prova della croce. E poi, alla fine, è risorto. Il Signore ci insegna che nella vita non è tutto magico, che il trionfalismo non è cristiano.

È vero quello che ha detto il saggio Gamaliele: lasciateli, il tempo dirà! E anche noi diciamo a noi stessi: "Io voglio andare dietro al Signore, sulla sua strada, ma non è cosa di un momento, è cosa di tutta la vita, di tutti i giorni". Quando mi alzo al mattino: "Signore, andare con te, andare con te". Questa è la grazia che dobbiamo chiedere: quella della perseveranza.

Si tratta dunque di perseverare nel cammino del Signore, fino alla fine, tutti i giorni. Non dico incominciare di nuovo tutti i giorni: no, proseguire il cammino. Proseguire

sempre. Un cammino con difficoltà, con il lavoro, anche con tante gioie. Ma il cammino del Signore.

Chiediamo la grazia della perseveranza. E che il Signore ci salvi dalle fantasie trionfalistiche. Il trionfalismo non è cristiano, non è del Signore. Il cammino di tutti i giorni, nella presenza di Dio, quella è la strada del Signore. Andiamo per quella.

*Papa Francesco, dalla Meditazione del 12 aprile 2013*

Per chi è giovane è difficile essere perseverante, perché non si ha tanta esperienza, perché si è attratti da tante cose, perché si è molto emotivi, però da giovani si hanno tantissime energie, e questo è positivo. La perseveranza è possibile anche per te che sei giovane, però ne devi comprendere l'importanza.

La perseveranza nel mettere in pratica gli impegni che hai preso, è una cartina di tornasole molto precisa per vedere come stai andando spiritualmente.

Se riesci a pregare per chi ti ostacola o nel buio delle difficoltà, che arrivano sempre, è un bel segno.

Se continui a servire anche quando fai fatica è un bel segno.

Più scopri di essere volubile nella vita di fede e nel servizio, più strada vuole dire che devi ancora fare.

Più il tuo pregare e il tuo servire non sono in balia di circostanze esterne e più vuole dire che stai diventando forte.

Più ami pregare e servire in sé, senza cercare ricompense, più sei vicino al modo di amare di Gesù.

Ci vuole tempo per imparare ad amare così. Molto tempo, molta preghiera e molto servizio. A pregare si impara pregando. A servire si impara servendo. Nel tempo e nella pazienza.

## **PREGHIAMO**

Metti davanti al buon Dio la tua perseveranza. Parlane con Lui. Valuta la preghiera, la Messa, la Confessione, il servizio, la direzione spirituale (per chi ha un padre spirituale), non solo il modo in cui ti avvicini a queste cose, non solo l'amore che pensi di metterci, oggi guarda a quanto sei perseverante e costante nell'impegno.

È meglio pregare tanto o è meglio pregare bene?

È ovvio che la cosa migliore è pregare tanto e bene, per cui queste domandine da gruppo adolescenti le abbandoniamo. Perché arrivino frutti per la tua anima, nei gesti e negli impegni che caratterizzano la fede e il servizio, devi compiere la fatica di essere

costante, se non fai così, affiderai la tua fede e il tuo servire agli umori del momento ed è sempre un gioco pericoloso e che a lungo andare non paga.

Fai una verifica sulla tua capacità di essere forte e perseverante e sulla tua capacità di non affidarti agli entusiasmi, ai successi, agli insuccessi, alla fatica. Sulla tua capacità di andare oltre le chiacchiere, le critiche, gli elogi, i ringraziamenti.

Non è facile, prendi il tempo necessario, perché è semplice giustificare se stessi: la non-perseveranza sembra sempre avere una buona giustificazione ed è facile motivare la mancanza di slancio dando la colpa agli altri e alla situazione. No, non è così.

La motivazione che porta ad essere perseveranti nasce dentro di noi, è cosa dell'anima: da quanto e come sei paziente e perseverante puoi comprendere se sei motivato a progredire spiritualmente e nella carità.

Prega il Signore di fare luce in te.

## **GESTO DI OGGI**

Continua con le due decine del Santo Rosario.

Il rosario è proprio una preghiera tipica dei forti e dei perseveranti: il rosario è la preghiera che è sempre lì a disposizione di tutti, anche quando siamo scoraggiati e abbiamo perso slancio nella preghiera; il rosario si può sempre dire perché è una preghiera che si ripete e non è difficile e questo, che a molti sembra un punto debole, in realtà è la sua forza. Ci aiuta nella perseveranza: ci soccorre quando non abbiamo la forza di pregare, è disponibile quando vogliamo pregare molto e non abbiamo tempo di stare fermi solo a pregare. Il rosario è la preghiera di chi ha compreso l'importanza della perseveranza ma, allo stesso tempo, è la preghiera di chi non riesce ad essere perseverante, ma desidera diventarlo.

# VENERDÌ 13 DICEMBRE

L'uomo fedele, perseverante, confida nel Signore.

## **Salmo 86**

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,  
perché io sono povero e misero.

<sup>2</sup> Custodiscimi perché sono fedele;  
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.

<sup>3</sup> Pietà di me, Signore,  
a te grido tutto il giorno.

<sup>4</sup> Rallegra la vita del tuo servo,  
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.

<sup>5</sup> Tu sei buono, Signore, e perdoni,  
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.

<sup>6</sup> Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

<sup>7</sup> Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido  
perché tu mi rispondi.

<sup>8</sup> Fra gli dèi nessuno è come te, Signore,  
e non c'è nulla come le tue opere.

<sup>9</sup> Tutte le genti che hai creato verranno  
e si prostreranno davanti a te, Signore,  
per dare gloria al tuo nome.

<sup>10</sup> Grande tu sei e compi meraviglie:  
tu solo sei Dio.

<sup>11</sup> Mostrami, Signore, la tua via,  
perché nella tua verità io cammini;  
tieni unito il mio cuore,  
perché tema il tuo nome.

<sup>12</sup> Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore  
e darò gloria al tuo nome per sempre,

<sup>13</sup> perché grande con me è la tua misericordia:  
hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi.

<sup>14</sup> O Dio, gli arroganti contro di me sono insorti  
e una banda di prepotenti insidia la mia vita,  
non pongono te davanti ai loro occhi.

<sup>15</sup> Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,  
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,

<sup>16</sup> volgiti a me e abbi pietà:  
dona al tuo servo la tua forza,  
salva il figlio della tua serva.

<sup>17</sup> Dammi un segno di bontà;  
vedano quelli che mi odiano e si vergognino,  
perché tu, Signore, mi aiuti e mi consoli.

Questo salmo esprime una grande fiducia in Dio. Il salmista racconta di essere stato esaudito nella preghiera, di essere stato perdonato, di essere stato aiutato in un momento difficile e come, da tutte queste cose, nasca la sua fiducia nel Signore e la voglia di pregarLo e di lodarLo. "Sei stato buono con me tante volte, ti ho sentito all'opera nella mia vita e per questo ti sono grato. Dopo il peccato ho pregato e la mia anima è tornata serena, segno che mi hai voluto perdonare; ti ho pregato di aiutarmi e ora sto meglio, segno che non mi hai lasciato solo". Questo passaggio è molto importante: capire che Dio non è lontano, ma è presente nella mia vita, che abita la mia anima, che desidera cose buone per me, è più difficile che cadere nella tentazione di pensare che Dio sia lontano e non si interessi a me o di vedere nelle difficoltà della vita la prova della non-esistenza di Dio.

## **PREGHIAMO**

Leggi il salmo più volte e cerca di vedere dove e come il salmista dice di aver incontrato Dio. Poi passa a cercare dove e quando hai potuto sentire Dio presente nella tua vita. Può non essere semplice, ma è un "esercizio" fondamentale per imparare la perseveranza nella vita spirituale. Pensa a situazioni concrete, non andare in cerca di grandi miracoli: è dieci giorni che stai rispettando gli impegni del Cammino; a casa c'è una situazione difficile eppure ancora non hai mollato; una volta hai confessato un peccato che ti pesava di più degli altri e, invece di incontrare il rimprovero del sacerdote, come

temevi, hai ascoltato parole che ti hanno fatto sentire perdonato; hai aiutato qualcuno e hai sentito di aver fatto una cosa bella; qualcuno ti ha ringraziato per un servizio svolto e ti ha fatto molto piacere. I modi in cui il buon Dio può far sentire la sua presenza e il suo affetto sono molti e avviene sempre nelle situazioni più normali e quotidiane. Cerca di andare oltre la superficialità e di vedere in ciò che ti accade la mano buona di Dio. Metti tutto questo davanti al Signore.

### **GESTO DI OGGI**

Continua a mettere in pratica gli impegni presi nei giorni scorsi.

## SABATO 14 DICEMBRE

### **Dal Vangelo secondo Luca (8,10-15)**

Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio.

I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

Anche solo in questo cammino di Avvento ti sarai accorto di quanto sia difficile ascoltare la Parola di Dio!

Già dal primo passo: fare silenzio, necessario per mettersi in ascolto, sperimentiamo la nostra fragilità, nonostante magari il desiderio e l'entusiasmo siano grandi.

Ascoltare con la mente, con il cuore, per comprendere e tradurre in gesti quanto ascoltato perché piano piano tutta la vita sia trasformata... è davvero un bel match! Una sfida che ha il fascino che solo Dio può dare!

Tra mille difficoltà due cose ci spronano e ci danno coraggio e nuova forza:

uno: sperimentare la Sua misericordia per noi ogni volta che cadiamo nel peccato;

due: sapere che i frutti non mancheranno per coloro che vivranno con perseveranza.

Teniamo lo sguardo fisso su di Lui, ricordiamoci (cioè: riportiamo al cuore) la Sua parola, i Suoi gesti, i Suoi doni, il Suo immenso amore per noi: così riceveremo la forza dello Spirito Santo che ci manterrà fedeli e ci donerà il coraggio e l'umiltà di chiedere perdono quando la nostra fedeltà verrà meno.

### **PREGHIAMO**

Mettiti in ascolto delle parole che il buon Dio oggi ti dona: prova a verificare se e quando nella tua vita ti sei trovato "descritto" nei semi della parabola: quando sei stato

come il seme gettato sulla strada, quando sulla pietra, quando tra i rovi e quando sul terreno buono. E per ogni situazione che scopri chiedi al buon Dio un dono.

### **GESTO DI OGGI**

Continua a mettere in pratica gli impegni presi nei giorni scorsi.

## DOMENICA 15 DICEMBRE

Ridendo e scherzando siamo già a metà cammino!

E quando arriva una data che ci ricorda che manca poco ad un evento speciale... è come se tutto ci risvegliasse, ci accorgiamo del tempo perso, delle tante occasioni mancate, del percorso fatto, dei piccoli o grandi traguardi raggiunti, dei doni inaspettati e poi, del cammino che ancora manca, dei propositi che si rinnovano, dei nuovi doni che vogliamo domandare...

**PREGHIAMO**

Partecipa alla Santa Messa.

Se sei rimasto un po' indietro con il cammino, puoi sfruttare questa giornata per metterti alla pari.

**UNA FINESTRA NELLA VITA DELLA CHIESA**

Articolo preso da *Avvenire on line* del 18 novembre 2013.

**Tibhirine, il monastero nasce a nuova vita**

I colori caldi dell'autunno avvolgono in un abbraccio rassicurante il monastero di Tibhirine, dopo un'estate particolarmente lunga e secca che ha ricoperto di pennellate d'ocra l'intera valle. È una stagione di passaggio, questa, per il monastero algerino, segnato dal rapimento e dall'uccisione di sette monaci trappisti tra marzo e maggio del 1996. E non solo da un punto di vista meteorologico. Gli effetti benefici del film *Uomini di Dio*, che ha risvegliato l'interesse e moltiplicato le visite, sono stati rinvigoriti negli ultimi tempi da iniziative di singoli e gruppi che, sulle orme dei monaci, hanno ritrovato la strada dell'Atlante algerino, verso un monastero che vive di vita nuova. Senza monaci, certo, ma con lo stesso spirito di accoglienza e apertura. È soprattutto grazie alla presenza di padre Jean-Marie Lassausse che questo monastero continua a rappresentare un punto di riferimento per la Chiesa d'Algeria e per quella universale, per la popolazione del posto e per i pellegrini di tutto il mondo. Da quasi tredici anni, questo sacerdote della Missione de France, con alle spalle esperienze di missione in Tanzania ed Egitto, garantisce con ostinazione e ottimismo una presenza che ha incontrato più di una difficoltà e non pochi ostacoli. La situazione

politica algerina non aiuta. E la recrudescenza del terrorismo islamista, che è arrivato a colpire di nuovo il Paese, lo scorso gennaio, nel campo petrolifero di In Amenas, ha imposto nuove e più severe regole di sicurezza. Eppure il monastero non è mai stato vivo come in questi ultimi mesi. E non è mai stato così al centro dell'attenzione mediatica come in queste ultime settimane. In una sorta di gioco di specchi tra Algeria e Francia, quel che avviene su una sponda del Mediterraneo continua a riverberarsi anche dall'altra parte, tra insperate aperture e vecchie ruggini. E così, a ridosso dell'incontro tra il presidente François Hollande con i familiari dei monaci uccisi lo scorso 30 ottobre, arrivava a Tibhirine la visita non annunciata di un giudice istruttore algerino, accompagnato dal procuratore della Repubblica e da un alto funzionario della polizia scientifica, con tanto di poliziotti, agenti di sicurezza e polizia a cavallo al seguito. Questo, per preparare un'altra attesissima visita, quella del giudice francese Marc Trévidic, prevista alla fine di novembre. Una visita per la quale il giudice istruttore ha dovuto aspettare il semaforo verde di Algeri per oltre due anni... «È un evento molto importante – commenta padre Jean-Marie, che dopo un lungo periodo di "pendolarismo" tra Algeri e Tibhirine, per ragioni di sicurezza, ora risiede stabilmente nel monastero –, ma la cosa principale è che questo luogo continui a essere vivo, a respirare lo spirito dei monaci, consolidando innanzitutto le relazioni di prossimità con la gente del posto, grazie soprattutto a una presenza costante». Questa presenza si è arricchita, ultimante, dell'arrivo di alcuni volontari, per periodi più o meno lunghi, laici o sacerdoti, che cercano un luogo di preghiera e meditazione, rendendosi al contempo utili, soprattutto per il restauro degli edifici, i lavori agricoli e l'accoglienza. E poi, soprattutto quest'estate, è aumentato notevolmente il numero di visitatori e pellegrini. «La maggior parte – precisa padre Jean-Marie – sono algerini, molti dei quali tornano a rendere omaggio a frère Luc, il medico che per cinquant'anni ha curato la gente della regione. Ma ci sono sempre più stranieri, soprattutto francesi. Oggi possiamo parlare di migliaia di persone che hanno avuto il coraggio di superare le difficoltà, che vengono talvolta poste dalle autorità algerine per intraprendere il cammino della montagna, che porta a questo monastero. I visitatori vi ritrovano il mistero di una presenza cristiana in una terra quasi esclusivamente musulmana e lo spirito di fraternità e di fedeltà lasciatoci in eredità dai monaci». Poi, però, c'è anche l'attività agricola e padre Jean-Marie, che è pure agronomo, ne è particolarmente orgoglioso. Per molti anni, è stata l'unica attività possibile al monastero e ora si è molto sviluppata. Ancora oggi il prete

francese lavora insieme ai due operai che erano alle dipendenze dei monaci, Yussef e Samir. Un segno di continuità importante... Sedici ettari di terreno, 2400 alberi, 20 tonnellate di frutta raccolta, venduta o trasformata in ottime marmellate. «Quest'anno è stata una vera baraka! – dice soddisfatto – Una benedizione!». E non solo perché un buon raccolto garantisce la sopravvivenza economica del monastero, ma anche perché i lavori agricoli implicano necessariamente una serie di relazioni con il villaggio e i dintorni e contribuiscono a consolidare il senso di appartenenza a questa terra per il quale i monaci trappisti hanno consacrato le loro esistenze. «Vorrei che questo monastero si aprisse sempre di più alla società civile algerina e che possa vivere nella trasparenza agli occhi delle autorità locali, affinché sia riconosciuto da tutti come luogo discreto ma fondamentale della testimonianza dei monaci, che hanno dato la loro vita nella fedeltà a Dio, a questo popolo e a questa terra».

Articolo preso da *Avvenire on line* del 19 giugno 2013.

#### **Asia Bibi:**

##### **«L'unico dono dell'isolamento: ho imparato a leggere. E ho la Bibbia»**

«Sono in prigione dal 16 giugno del 2009. Gesù mi ha sempre concesso una buona salute. Ma dal punto di vista psicologico a volte sto male: succede quando mi sento sola. Mi manca la mia famiglia. Allora mi indebolisco». Asia Bibi non parla quasi con nessuno. Nel carcere di Sheikhpura – dove è rimasta per tutto questo tempo, prima del trasferimento a Multan – ha sempre avuto contatti limitatissimi, anche se una delle guardie femminili le ha fatto un “dono”: le ha insegnato a leggere. Da un po' di tempo riesce a sfogliare e comprendere da sola la Bibbia.

Fra le poche persone che l'hanno visitata costantemente a Sheikhpura – oltre ai familiari – ci sono anche i rappresentanti di una piccola Ong di ispirazione cristiana, la “Renaissance Education Foundation”, dedicata al campo dell'istruzione: sono loro ad averci riferito le parole di Asia Bibi raccolte durante uno degli incontri, poco tempo fa. La voce di questa donna – madre di cinque figli – è la tenace testimonianza di fede di una minoranza coraggiosa, minacciata dall'intolleranza e dalla rabbia di chi ha abbracciato il fanatismo.

In cella di isolamento da anni, la donna ripensava i suoi cari, lamentando una dolorosa lontananza: «Possono venire a farmi visita una volta al mese. Io qui ho una loro fotografia».

Le condizioni della vita in carcere sono dure. Molto dure. L'isolamento venne imposto per motivi di sicurezza, così come la telecamera che la osservava giorno e notte e la particolare attenzione relativa al cibo: «Mi cucino da sola». Alla detenuta, infatti, le autorità penitenziarie hanno sempre fornito gli ingredienti crudi, per evitare qualsiasi rischio di avvelenamento. «Non ho paura della morte», dice. Ma il timore riguarda l'incolumità dei suoi cari, della sua famiglia. La solitudine pesa gravemente sul suo stato d'animo, nonostante la forza che ha dimostrato in questi ultimi anni: una forza inversamente proporzionale alla sua piccola e apparentemente fragile figura femminile. Le giornate a Sheikhpura sono sempre state tutte uguali: «Mi sveglio presto la mattina, dico le mie preghiere, leggo la Bibbia e poi mi preparo la colazione».

«La maggior parte del tempo – ha aggiunto – lo trascorro pregando. Mi rende più forte». Un'attesa infinita. Dell'iter giudiziario del suo caso non sa praticamente nulla: «La prima udienza del primo processo è stata il 16 giugno 2009 e io sono stata condannata a morte. Ora, grazie alle pressioni internazionali sul caso, sono viva. Altrimenti potrei già essere stata impiccata». Ma dell'appello non ha notizie. Del resto – ha sempre ripetuto – la difesa legale è costosa e i mezzi sono scarsi.

La colonna su cui Asia Bibi si appoggia è la sua fede. «Sono una donna innocente», ha ribadito ai membri della Ong: lo ha sottolineato più volte, vuole ricordarcelo. «Ho sacrificato la mia vita per la mia religione, per seguire Gesù Cristo. Mi hanno detto che sono diventata una sorta di simbolo di fede per le giovani generazioni», ha detto alla "Renaissance Education Foundation".

«Credo in Dio e nel suo grande amore e sono orgogliosa di sacrificarmi». Asia Bibi dice di essere disposta a «passare la sua vita in prigione, come cristiana» piuttosto che «convertirsi a un'altra religione in cambio della libertà». È la stessa ferrea risposta che offrì al giudice che tempo fa le propose la scarcerazione, se avesse abbracciato l'islam. Lo raccontò lei stessa in una lettera che pubblicò Avvenire lo scorso dicembre: «Sono stata condannata perché cristiana – gli ho detto –. Credo in Dio e nel suo grande amore. Se lei mi ha condannata a morte perché amo Dio, sarò orgogliosa di sacrificare la mia vita per Lui», disse allora.

La forza di Asia Bibi non si limita alla resistenza. Va oltre. Nei confronti di coloro che l'hanno gettata nel pozzo carcerario, in questa angosciante storia di ingiustizia, non ha parole di astio. «Gesù Cristo nostro Signore ci ha dato molti esempi di perdono», ha detto, dunque «secondo l'insegnamento cristiano io li ho perdonati».

LUNEDÌ 16 DICEMBRE

## FRATERNITÀ

Il frutto della solidarietà vissuta insieme ad altre persone, è la fraternità. La fraternità tra cristiani è una grande forza. È così importante che il diavolo tenta sempre di rovinarla.

### **Dal Vangelo secondo Giovanni**

Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?».

Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?».

Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi».

**L**e chiacchiere sono distruttive nella Chiesa. Gesù parlava tanto con Pietro e con tutti gli altri, così come gli apostoli parlavano tra loro e con gli altri; ma era un dialogo d'amore.

Gesù aveva chiesto più volte a Pietro se gli voleva bene, se lo amava, più degli altri. Pietro aveva detto di sì e il Signore gli ha dato la missione: Pascola il mio gregge. Questo è stato proprio un dialogo d'amore.

Ma a un certo punto Pietro ha avuto la tentazione di immischiarsi nella vita di un altro, Giovanni. Gesù, un'altra volta, deve rimproverarlo: A te che importa? È forte questa parola: A te che importa? Non ti immischiare nella vita dell'altro. A te che importa se io voglio questo?

Pietro è un uomo e dunque anche lui subisce la tentazione di immischiarsi nella vita degli altri, cioè, come si dice volgarmente, di fare il ficcanaso. Quante volte siamo tentati di fare questo? Il dialogo, quel dialogo con Gesù, è deviato su altro binario. E questo mischiarsi nella vita degli altri ha tante modalità, in particolare il paragonarsi sempre agli altri e le chiacchiere.

Il paragone è il chiedersi sempre: "Perché questo a me e non a questo? Dio non è giusto!".

Santa Teresina, quando era bambina, ha avuto la curiosità di capire perché Gesù sembrasse non giusto: a uno gli dava tanto e all'altro tanto poco. Era bambina e ha fatto

la domanda alla sua sorella più grande e lei — saggia questa sorella! — ha preso un ditale e un bicchiere. Li ha riempiti di acqua, tutti e due, e poi gli ha fatto la domanda: Dimmi Teresina, quale di questi due è più pieno? Ma tutti e due sono pieni! E così è Gesù con noi: non interessa se tu sei grande, sei piccolo. Interessa se tu sei pieno dell'amore di Gesù e della grazia di Gesù! Gesù con noi fa così.

Quando invece si fanno paragoni, si finisce nell'amarezza e nell'invidia. Cosa che il diavolo vuole. Si comincia lodando Gesù e poi, per questa strada della comparazione, finiamo nella amarezza e anche nell'invidia. Ma l'invidia arrugginisce la comunità cristiana e fa tanto male, tanto male alla comunità cristiana.

La seconda modalità è costituita dalle chiacchiere. Si comincia con un fare tanto educato: "Ma, io non voglio parlare male di nessuno ma mi sembra che..." e poi si finisce spellando il prossimo. È proprio così! Quanto si chiacchiera nella Chiesa! Quanto chiacchieriamo noi cristiani! E la chiacchiera è proprio spellarsi, farsi male uno all'altro, come se si volesse sminuire l'altro per farsi grande. Questo non va! Sembra bello chiacchierare... Non so perché, ma sembra bello. Come le caramelle di miele, no? Tu ne prendi una e dici: Ah che bello! E poi un'altra, un'altra, un'altra e alla fine ti viene il mal di pancia.

La chiacchiera è così: è dolce all'inizio e poi ti rovina, ti rovina l'anima! Le chiacchiere sono distruttive nella Chiesa, sono distruttive. È un po' lo spirito di Caino: ammazzare il fratello, con la lingua. E lo si fa con maniere buone. Ma su questa strada diventiamo cristiani di buone maniere e di cattive abitudini! Cristiani educati, ma cattivi.

Ci sono poi altri tre comportamenti negativi.

Anzitutto la disinformazione, quando cioè diciamo soltanto la metà che ci conviene e non l'altra metà; l'altra metà non la diciamo perché non è conveniente per noi.

Poi la diffamazione: allorché una persona davvero ha un difetto, ne ha fatta una grossa, bisogna raccontarla, fare il giornalista, no? E la fama di questa persona è rovinata!

E la terza è la calunnia: dire cose che non sono vere. Quello è proprio ammazzare il fratello!

Disinformazione, diffamazione e calunnia sono peccato! Questo è peccato! Questo è dare uno schiaffo a Gesù attraverso i suoi figli, i suoi fratelli. E il Signore sa questo, perché ci conosce come siamo; per questo dice a Pietro: A te che importa? Tu seguimi!

Proprio segnala la strada: non guardare di qua né di là. Il paragone con gli altri non ti farà bene, ma ti porterà l'invidia e l'amarezza. Seguimi! Le chiacchiere non ti faranno bene, perché ti porteranno proprio a questo spirito di distruzione nella Chiesa. Seguimi!

È bella questa parola di Gesù, è tanto chiara, è tanto amorosa per noi. È come se ci dicesse: non fantasticate pensando che la salvezza è nella comparazione con gli altri o nelle chiacchiere. La salvezza è andare dietro di me. Seguire Gesù! Chiediamo oggi al Signore Gesù che ci dia questa grazia di non immischiarci mai nella vita degli altri, di non diventare cristiani di buone maniere e cattive abitudini.

*Papa Francesco, dalla Meditazione del 18 maggio 2013*

“Buone maniere e cattive abitudini” sono i nemici numero uno della fraternità. Le comunità più belle sono quelle in cui si cerca di seguire Gesù, dove ciascuno cerca di seguire Gesù, dove i credenti non perdono tempo a lamentarsi dei loro pastori, ma chiedono di essere aiutati a seguire Gesù, dove i pastori non si lamentano del loro gregge, ma mettono la loro fede a la loro vocazione a servizio della comunità, perché tutti insieme si possa seguire Gesù.

Ognuno deve lavorare e vigilare, innanzitutto su di sé, perché la comunità cammini in questa direzione. La difficoltà maggiore sta nel fatto che ognuno è diverso e che molte sono le sensibilità, e una comunità deve raccogliere tutti, deve accogliere tutti e, in quanto appartenente alla tua comunità, lo devi fare anche tu. Non è facile sentirsi fratelli di persone che sono molto diverse da noi, ma il desiderio di vivere assieme il valore comune della solidarietà cristiana deve aiutarci e sostenerci. La fraternità cristiana deve contraddistinguere le nostre comunità.

## **PREGHIAMO**

Oggi ti viene chiesto di soffermarti qualche momento sulle difficoltà di vivere in modo fraterno. Alla luce di quanto hai letto, devi guardare dove e come non ti comporti da fratello. Guardati agire e parlare dentro tutte le comunità di cui fai parte (la tua famiglia, la tua classe, i tuoi colleghi di lavoro, il tuo paese, la tua parrocchia, il tuo oratorio, il gruppo di volontari o di servizio di cui fai parte...) e, con molta sincerità, guarda dove agisci con “buone maniere e cattive abitudini”, dove demolisci invece di costruire, dove offendi, dove dividi, dove giudichi, dove dividi il genere umano in simpatici e antipatici, dove porti la tua presunzione. Con molta umiltà ma con coraggio e sincerità, parla di tutto questo nella tua preghiera.

Scrivi qualcosa di questa preghiera sul quaderno: potrà esserti utile per preparare la Confessione di Natale.

## **GESTO DI OGGI**

Porta avanti gli impegni dei giorni scorsi. Se riesci aumenta un po' il tempo che dedichi alla preghiera. Fai sempre più attenzione al momento dell'esame di coscienza serale, riprendendo gli spunti del giorno e, guardando sul quaderno, riprendendo i punti più importanti di questo Cammino.

## MARTEDÌ 17 DICEMBRE

Una comunità riesce a vivere la fraternità quando mette Gesù al centro. Al centro di cosa? Del motivo per cui si incontra, della propria riunione, nei propri discorsi, nelle scelte del gruppo e del singolo, del suo servizio. Se nel tuo gruppo, nella tua comunità, tutti fanno a gara a nominare Gesù il meno possibile, a dire che è più importante darsi da fare che andare a Messa, che pregare è noioso, non è una vera comunità di cristiani, perché Gesù non è al centro, non è il cuore. In un corpo, se il cuore smette di battere, tutto il corpo muore. In una comunità di cristiani è lo stesso. Iniziano le invidie e i piccoli dispetti: “il don guarda lui e non me, chiede a lui e non a me”, “quelli lì non mi piacciono e quindi non li coinvolgo”, “decido da solo”, piccole cose così, che però rovinano il clima del gruppo e fanno sì che non sia più così bello ritrovarsi e lavorare insieme.

### **Salmo 96**

Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

<sup>2</sup> Cantate al Signore, benedite il suo nome,  
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

<sup>3</sup> In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

<sup>4</sup> Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
terribile sopra tutti gli dèi.

<sup>5</sup> Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,  
il Signore invece ha fatto i cieli.

<sup>6</sup> Maestà e onore sono davanti a lui,  
forza e splendore nel suo santuario.

<sup>7</sup> Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,

<sup>8</sup> date al Signore la gloria del suo nome.  
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,

<sup>9</sup> prostratevi al Signore nel suo atrio santo.  
Tremi davanti a lui tutta la terra.

<sup>10</sup> Dite tra le genti: «Il Signore regna!».  
È stabile il mondo, non potrà vacillare!  
Egli giudica i popoli con rettitudine.

<sup>11</sup> Gioiscano i cieli, esulti la terra,  
risuoni il mare e quanto racchiude;

<sup>12</sup> sia in festa la campagna e quanto contiene,  
acclamino tutti gli alberi della foresta

<sup>13</sup> davanti al Signore che viene:  
sì, egli viene a giudicare la terra;  
giudicherà il mondo con giustizia  
e nella sua fedeltà i popoli.

Molto forte questo salmo, molto carico di enfasi ed emozione. È la preghiera scritta da un uomo che ha scelto Dio come centro del suo cuore, come baricentro della sua vita. Ha scelto: Dio è il suo re e da questo punto di vista sembra rileggere tutte le sue esperienze. Questo gli dà molta forza, molta energia.

Proclamare Dio signore della propria vita vuole dire imparare veramente ad amare, a vivere la carità, a stare con i fratelli, a stare con Dio. Con il Signore re del proprio cuore, è pronto a considerare fratello chi gli cammina a fianco e a condividere la sua esperienza di fede e di passione per il prossimo.

Non è possibile annunciare il Vangelo senza aver accolto Dio come centro del proprio cuore. Se vuoi imparare a servire il tuo prossimo come fosse il più caro dei tuoi fratelli, fermati ogni giorno a pregare il Signore chiamandolo “Padre” (e “ogni giorno” vuole proprio dire tutti i giorni con insistenza).

## **PREGHIAMO**

Rileggi il salmo. Pensa al canto “Te al centro del mio cuore” e prova a cantarlo “in silenzio”. Chiedi a Dio, con parole tue, di essere il centro del tuo cuore, di donarti dei fratelli che condividano con te questo desiderio, di comportarti da fratello con chi cammina con te.

## **GESTO DI OGGI**

Da oggi introduciamo un nuovo gesto: alla sera, prima di addormentarci, reciteremo la preghiera di Compieta. Fa parte della Liturgia delle Ore, preghiera universale della

Chiesa. È la preghiera conclusiva della giornata e di essa fa parte l'esame di coscienza. Useremo questa preghiera per due motivi:

- ✓ per fare nostra sempre di più la preghiera dei Salmi che in questo Cammino abbiamo cercato di scoprire e di rendere un po' più familiare;
- ✓ per imparare a sentirci fratelli e in cammino con tutte le persone che si sentono parte, come noi, della Chiesa.

Recitando Compieta noi preghiamo assieme a milioni di altri cristiani, con le stesse intenzioni, con le stesse parole. Facciamo nostre le loro offerte e le loro richieste e affidiamo a tutti loro le intenzioni delle nostre preghiere. È la Chiesa che prega e cammina assieme.

Se non sai pregarla o non hai il libretto chiedi al tuo don.

# MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE

## **Dal Vangelo secondo Giovanni (13,12-17)**

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.

Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica».

La fraternità è uno speciale modo di guardare, amare, servire: ciò che lo rende speciale è chi ce lo insegna, il Signore Gesù.

È un maestro davvero unico, perché vive “su di noi” ciò che insegna, lo mostra con la sua stessa vita. È un punto centrale questo, perché non si tratta di ripetere gesti spiegati a voce e compresi con la testa. Si tratta di “rispondere” a quanto abbiamo ricevuto!

Da qui prendiamo l’insegnamento, da qui la forza, il coraggio, la perseveranza: solo dall’amore di Dio ricevuto possiamo attingere tutto ciò che serve per saper vivere come suoi discepoli amati, appunto.

Spesso siamo concentrati, anzi sbilanciati, sul “fare come Gesù” senza sapere come e perché. Mettiamo invece al centro prima di tutto “Lui che ama me”.

## **PREGHIAMO**

Rileggi con attenzione il Vangelo e soffermati con tutta tranquillità su quel momento sacro che accompagna l’Ultima Cena di Gesù con i suoi amici. E soffermati poi su quel “beati” che accompagna con forza la promessa che Gesù fa a chi saprà vivere la fraternità, e che sarà oggetto della preghiera dei prossimi giorni.

## **GESTO DI OGGI**

Continua con perseveranza l’impegno della preghiera di Compieta con un buon esame di coscienza: offri questo momento che vivrai con generosità per un tuo fratello che sai essere nel bisogno.

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE

## GIOIA

Il frutto della fraternità cristiana, quel mettere Gesù al centro del cuore e al centro del nostro comune desiderio di servire, è la gioia.

### **Dal Vangelo secondo Luca**

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

I discepoli sono tornati a Gerusalemme pieni di gioia. Il dono che Gesù aveva dato loro non era una certa nostalgia ma era gioia. Quella gioia che devono coltivare e testimoniare ancora oggi i cristiani per non essere tristi. I cristiani malinconici hanno una faccia da peperoncini all'aceto.

La gioia è quella che Gesù aveva promesso ai discepoli: la gioia cristiana. E li aveva assicurati che nessuno potrà toglierla. Ma cosa è questa gioia? È l'allegria? No: non è lo stesso. L'allegria è buona, rallegrarsi è buono. Ma la gioia è di più, è un'altra cosa.

Non viene dai motivi del momento, è una cosa più profonda. È un dono. L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui, no? Tutto è allegria? No. La gioia è un'altra cosa. La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. È come un'unzione dello Spirito.

E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre.

Il gioioso, la gioiosa, è un uomo, è una donna, sicuro, sicura che Gesù è con noi. Ma è una sicurezza che possiamo avere sempre? Una sicurezza che possiamo imbottigliarla per averla sempre con noi? No, perché se noi vogliamo avere questa gioia soltanto per noi, alla fine si ammala e il nostro cuore diviene un po' stropicciato e la nostra faccia non trasmette quella gioia grande ma quella nostalgia, quella malinconia che non è sana. Alcune volte questi cristiani malinconici hanno più faccia da peperoncini all'aceto e non quella di chi è gioioso e ha una vita bella.

Ma la gioia non si può fermare: deve andare avanti perché è una virtù pellegrina. È un dono che cammina, che cammina sulla strada della vita, cammina con Gesù: predicare,

annunziare Gesù, la gioia, allunga la strada e allarga la strada. Ed è una virtù dei grandi, di quei grandi che sono al di sopra delle pochezze, che sono al di sopra di queste piccole cose umane, che non si lasciano coinvolgere in quelle piccole cose interne della comunità, della Chiesa; guardano sempre all'orizzonte.

La gioia è una virtù del cammino. Sant'Agostino diceva: "Canta e cammina!". Questa è la gioia del cristiano: il cristiano canta con la gioia, e cammina, e porta questa gioia.

Anche questa gioia alcune volte è un po' nascosta dalla croce, ma canta e cammina. Sa lodare Dio come gli apostoli quando sono tornati dal monte, dopo l'Ascensione di Gesù. La gioia è il dono che ci porta alla virtù della magnanimità. Il cristiano è magnanimo, non può essere pusillanime: è magnanimo. E proprio la magnanimità è la virtù del respiro, è la virtù di andare sempre avanti, ma con quello spirito pieno dello Spirito Santo.

*Papa Francesco, dalla Meditazione del 10 maggio 2013*

Magnanimità è avere un cuore grande, una grande anima. Abbiamo iniziato questo Cammino parlando dell'anima e lo finiamo parlando di un'anima divenuta grande. La nostra anima ha bisogno di nutrirsi delle cose di Dio. È una necessità.

Il desiderio e il possesso di cose materiali e l'assecondare ciò che il nostro istinto ci fa apparire come bisogno primario, non può riempire l'anima, non può portarle la gioia per cui è stata creata.

## **PREGHIAMO**

Ormai siamo prossimi al Natale, tempo, tradizionalmente, di doni da portare e di doni da ricevere. Alla luce del Cammino fatto, delle preghiere, delle meditazioni, delle riflessioni, degli impegni e delle letture, che cosa chiederesti a Gesù per il bene e la gioia della tua anima? E per il bene e la gioia di una persona cui vuoi bene? Basta questo per oggi, però non deve essere una preghiera frettolosa. Le preghiere che chiedono beni per l'anima sono una cosa importante e non vanno fatte con superficialità. Gesù è venuto a portarci il dono della gioia profonda: possiamo chiedere ciò di cui la nostra anima ha bisogno con grande fiducia.

## **GESTO DI OGGI**

Continua con gli impegni dei giorni scorsi. Continua a scrivere sul tuo quaderno spirituale. Se non lo hai già fatto, inizia a preparare la Confessione, che sarà bello celebrare in questi giorni.

# VENERDÌ 20 DICEMBRE

## **Salmo 131**

Signore, non si inorgolisce il mio cuore  
e non si leva con superbia il mio sguardo;  
non vado in cerca di cose grandi,  
superiori alle mie forze.

<sup>2</sup> Io sono tranquillo e sereno  
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

<sup>3</sup> Speri Israele nel Signore,  
ora e sempre.

Di questo salmo il biblista B. Maggioni, nel suo libro "Davanti a Dio", dice: "Più che una preghiera sembra il ritratto di un uomo contento che guarda dentro di sé e si descrive. Eppure è una preghiera, perché il salmista non parla di se stesso, né descrive se stesso agli altri, ma al suo Dio. Ed è un parlare di sé che esprime gratitudine".

Cosa rende sereno il cuore del salmista? L'aver rinunciato all'orgoglio del cuore e alla superbia dello sguardo, alla ricerca, cioè, di cose sbagliate agli occhi di Dio. Quelle cose che non portano all'umiltà, ma alla sete di possesso e al desiderio sbagliato di manovrare il prossimo. Il salmista dice che coltivare l'umiltà, sentendosi come un bambino piccolo davanti a Dio, come un bimbo che non può contare su nessuna forza se non quella del Signore che lo tiene in braccio, è la sua gioia.

## **PREGHIAMO**

Impara da questo salmo a parlare con il buon Dio dei tuoi traguardi spirituali, delle gioie che provi, delle paure che hai ad affrontare cose che ti sembrano troppo grandi, della fatica che fai ad abbandonare strade sbagliate.

Impara a descrivere a Gesù i movimenti della tua anima e di quello che stai provando in questo periodo nel tuo cuore: sarà questo il dono che porterai al Signore Bambino in questo Natale.

## **GESTO DI OGGI**

Impara a memoria questo Salmo. Nei prossimi giorni trova il tempo di andare in chiesa e recitalo parlando al Signore, rivolgendoti al tabernacolo o verso il presepe.

Poi prosegui parlandoGli di te, come il salmista.

Non chiedere, non promettere: devi solo raccontare, come ti è stato spiegato qui sopra nella preghiera. Spendere del tempo per raccontare di te a Gesù è un dono molto bello che puoi farGli: una preghiera semplice e alla portata di tutti, ma che ti farà crescere nell'intimità col Signore e nella fiducia in Lui.

Oggi e nei prossimi giorni, scrivi-scrivi-scrivi sul tuo quaderno: lascia traccia di quello che hai vissuto in questo Cammino.

## SABATO 21 DICEMBRE

### **Dal Vangelo secondo Giovanni (16,20-24)**

In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.

Quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Una gioia piena, potentissima, ben radicata nel nostro cuore: questo è il dono immenso che il Signore Gesù è venuto a portarci.

Suona potente la frase di Gesù: “Nessuno potrà togliervi la vostra gioia”, perché è questo che il nostro cuore cerca ed è questo che desidera per le persone che amiamo.

Una gioia possibile solo se è Lui a donarcela, solo se a Lui la cerchiamo e domandiamo, ogni giorno, con grande fiducia e insistenza.

Una gioia talmente grande da riempire il cuore, tanto da non domandare più nulla.

È un mistero grande questo, che accompagna la novità del Natale del Signore: in noi c'è l'impazienza di volerla subito questa gioia, c'è la presunzione di sapere di cosa si tratta, c'è la pretesa di chiederla o meglio di “ordinarla” al buon Dio come diritto.

È un dono, questo è chiaro.

C'è da provare a soffermarci meglio su quel “chiedere nel mio nome” perché è lì la chiave di una preghiera potente, che parte dal nostro cuore e che fa centro nel cuore di Dio, una preghiera che è legame d'amore tra me e il buon Dio, una preghiera che è intimità, intesa e immensa fiducia, tanto da dire al Signore: “Fai tu. Io mi fido. Donami quello che sai essere il mio bene più grande, la mia gioia piena”.

### **PREGHIAMO**

Ritorna al Vangelo, a quella gioia che Gesù ripete molte volte, che è pronta, è dono preparato per te e che attende di essere accolto da un cuore assetato e bisognoso di

Dio. Prepara così il tuo cuore ad incontrare negli occhi del Bambino Gesù l'immensità del Suo amore per te.

### **GESTO DI OGGI**

Cerca di frequentare spesso la chiesa, per respirare più intensamente l'attesa del Natale, continuando a pregare con il salmo che ieri hai imparato, affinché siano le stesse parole di Dio a preparare il tuo cuore e la tua mente all'avvento del Signore.

## DOMENICA 22 DICEMBRE

**PREGHIAMO**

Partecipa alla Santa Messa.

Se sei rimasto un po' indietro con il cammino, puoi sfruttare questa giornata per metterti alla pari.

Con questa giornata si conclude questo cammino di Avvento.

Mancano solo 3 giorni al Santo Natale: vivili con grande fede, raccogli tutto ciò che questo cammino ti ha suggerito, donato, suscitato e porta tutto davanti al Mistero del Dio che si fa Bambino per noi.

Ricorda di segnare ancora sul tuo quaderno tutto ciò che vivi, pensi e provi in questi giorni, perché lì dentro si nasconde il dono che il buon Dio ha preparato apposta per te.

**UNA FINESTRA NELLA VITA DELLA CHIESA**

Intervista preso da *Avvenire on line* del 24 ottobre 2013.

**A Santiago le radici in cammino**

«È un cammino davvero rivolto verso una meta. Vi pesano la storia, la spiritualità, la presenza dei pellegrini di ogni epoca. E più di altri, è un cammino umano, di uomini al passo. La storia e la geografia dell'umanità si congiungono in una grande convergenza, europea ma pure mondiale».

Un bel giorno di primavera, mosso da un bisogno intimo difficile da spiegare a parole, lo scrittore francese Jean-Christophe Rufin, classe 1952, è partito in treno dalle Alpi verso i Pirenei, per poi lanciarsi a piedi lungo gli 800 chilometri del Camino del Norte, la variante meno convenzionale e più aspra diretta a Santiago di Compostela. Quella che segue la costa basca e cantabrica, traversando poi Asturie e Galizia. La vita di Rufin era già colma di esperienze internazionali: membro fondatore di Medici senza Frontiere e poi dirigente di altre ong umanitarie, vincitore del premio Goncourt nel 2001, uno scranno fra gli "Immortali" dell'Accademia di Francia, la carica di ex ambasciatore in Senegal. Ma gli mancavano ancora milioni di passi, zaino in spalla e vesciche ai piedi. Da quest'esperienza, è nato un clamoroso bestseller, *Il cammino immortale*, ora edito in Italia

da Ponte alle Grazie nella traduzione di Francesco Bruno (pagine 208, euro 13,90). Rufin ce ne ha parlato in questi giorni a Saint-Dié-des-Vosges, in Lorena, dove ha presieduto il Salone del libro legato al 24mo Festival internazionale di Geografia.

**Delle gioie di quest'esperienza, quale è rimasta più viva?**

«Quella della partenza, ancor più che dell'arrivo. La gioia d'incamminarsi, liberandosi dei vincoli e cominciando a percepire dove il cammino conduce. Dopo mezza giornata, avevo già perso ogni riferimento. Ero davvero in marcia».

**Pure la gioia di far parte di un popolo?**

«Sì, esattamente, anche questo. Uno strano popolo che viene dai quattro angoli del mondo».

**La sua percezione geografica è cambiata?**

«Il cammino accatista epoche e strati storici. Talora, il presente urta il passato. Ho trovato interessanti pure i tratti in cui il cammino si è trasformato in autostrada. Come se avesse scavato un solco, restando l'asse principale. Le regioni che si attraversano non rappresentano di certo tutta la Spagna, ma il pellegrino le percepisce comunque diversamente».

**Come si è posta per lei la questione religiosa?**

«In un primo tempo, mi sono limitato all'aspetto formale, ovvero la visita di eremi, monumenti e chiese. In questo modo, volevo pure evitare la dispersione mentale della marcia, che finisce per non far più pensare a nulla. Poi, sono stato colto più intimamente da una sorta di soffio spirituale, legato a certi luoghi di alta spiritualità che mi hanno profondamente impressionato, soprattutto sulle montagne delle Asturie».

**Direbbe che è entrato in contatto con il sacro?**

«Mi sono reso conto di quanto il cammino sia segnato dalla presenza del sacro. E si può ancor più percepire il sacro grazie alla marcia, che apre le porte dell'emozione estetica e spirituale. I miei ricordi personali d'infanzia sono cristiani e cattolici, ma il contatto con tanti altri pellegrini non necessariamente credenti schiude orizzonti che vanno ben al di là delle proprie radici personali».

**La parola umiltà ha un senso nuovo per lei?**

«Sì, perché Compostela è una sorta di scuola d'uguaglianza. Non ci sono gerarchie, anche se chi parte da più lontano è considerato dagli altri più meritevole. Ma per il resto, nessuno ti chiede se sei ricco o povero, o le tue origini. C'è una grande umiltà e per i pellegrini vige sempre il principio di evitare le soluzioni lussuose. Il cammino significa spogliarsi un po' del passato. Coricarsi un po'

dove capita. Tutto questo produce una trasformazione profonda, che mette i pellegrini sullo stesso piano».

**Ha scoperto che c'è ricchezza nella semplicità?**

«Sì. In effetti, il pellegrino non è mai davvero povero, ma ha accettato l'essenzialità. Ed è pure questa condizione a renderlo più fraterno».

**È già un nostalgico di Santiago?**

«È molto strano e curioso, ma è proprio così. Ogni volta che guardo delle immagini, provo una forma di nostalgia profonda che mi dà voglia di ritornare sul Camino».

**La sorprende il successo straordinario del libro?**

«Sono rimasto estremamente sorpreso, tanto più avendo scelto un piccolo editore, senza grandi mezzi economici. Al contempo, penso che non sia stato un caso. Tutto ciò corrisponde a un vero bisogno, in Francia, di marcia e di spiritualità. Il mio libro non offre una determinata visione religiosa, ma una ricerca e un'esperienza esistenziale. Forse anche per questo, molti lettori si sono identificati».

**Come definirebbe il bisogno che il libro ha captato?**

«Nel mio Paese, avverto al contempo un bisogno di movimento e di ritorno alle radici. Parlerei di una volontà paradossale di movimento e radicamento, come se occorresse di nuovo cercare queste radici spostandosi».

**Questa Francia, di cui lei è stato ambasciatore, soffre oggi a causa di un vuoto spirituale?**

«È certamente così. E in proposito, avverto soprattutto una nostalgia diffusa verso le forme religiose tradizionali. In fondo, non credo che siano oggi in molti a ricercare religiosità esotiche, in Oriente o nell'islam. Tanti vorrebbero riallacciare i fili con la propria tradizione religiosa, che è indiscutibilmente cattolica, ma non necessariamente cominciando dai riti in chiesa. In questo senso, il pellegrinaggio è forse un modo per ritrovare la propria tradizione, ma senza un'adesione preliminare a riti o istituzioni. È la rivisitazione di una tradizione ancora abbastanza viva per essere condivisa con gli altri, in una società post-moderna dove ci si accorge prima o poi di vivere spesso come atomi freddi sospesi nel nulla».

*Buon Natale!*

## prima di concludere

Un cammino di fede è un'occasione di Grazia speciale e solo il buon Dio conosce tutto ciò che questo cammino può donare alla tua vita spirituale.

Non lasciare che tutto passi; fa che il tuo "ritorno alla normalità" ti conduca ad una nuova normalità – se non ad una nuova vita.

Sfrutta la "rincorsa" che le feste del Natale possono donare al tuo cammino, per "organizzare" con attenzione i prossimi giorni.

Cerca il don e chiedigli un aiuto su come orientare ora la tua vita spirituale, per saper raccogliere i doni del Natale che nei prossimi tempi fioriranno e per saper ascoltare la voce del Signore che ti chiama a seguirlo di nuovo.

# Schema giornaliero di verifica del cammino

	Lunedì 9	Martedì 10	Mercoledì 11	Giovedì 12	Venerdì 13	Sabato 14	Domenica 15
Cammino							
Messa							
Quaderno spirituale							
Invocazione dello Spirito Santo							
Gesto di generosità per tutto l'Avvento							
Esame di coscienza							
Lecture della domenica							
1ª decina del Rosario							
2ª decina del Rosario							

# Schema giornaliero di verifica del cammino

	Lunedì 16	Martedì 17	Mercoledì 18	Giovedì 19	Venerdì 20	Sabato 21	Domenica 22
Cammino							
Messa							
Quaderno spirituale							
Invocazione dello Spirito Santo							
Gesto di generosità per tutto l'Avvento							
Esame di coscienza							
Lectio della domenica							
1ª decina del Rosario							
2ª decina del Rosario							
Compieta							
Salmo 131							

